

Come eravamo

70 anni fa, Cervia era diocesi a sé e nel Ferrarese c'era la Pentapoli

PRIMO PIANO

info@risveglioduemila.it

Non sono sempre stati così i confini della nostra diocesi. Tanto per fare un esempio, settant'anni fa la diocesi non poteva chiamarsi di "Ravenna-Cervia" perché il territorio di Cervia era sotto una circoscrizione ecclesiastica a parte, che è rimasta tale fino al 1986.

Del territorio diocesano facevano invece parte San Pietro in Vincoli, oggi inserita nella circoscrizione ecclesiastica di Forlì-Bertinoro e i territori della cosiddetta

"Pentapoli" (nel ferrarese) che oggi sono divisi tra più diocesi.

Questa era la storia e la geografia di un'altra visita pastorale, quella compiuta tra il 1954 e il 1956 dall'allora arcivescovo Egidio Negrin e raccontata da monsignor Mario Mazzotti in vari articoli de "L'Argine" e "Il Romagna" che poi sono stati raccolti dal professor Giuseppe Rabotti nel volume "Itinerari della sacra visita. Chiese di Ravenna scomparse", pubblicato nel 2003 dalla Libreria Antiquaria

Tonini. Il libro raccoglie ben 74 note storico-artistiche, relative alle parrocchie visitate, che furono redatte all'epoca da monsignor Mario Mazzotti. Saranno queste note ad accompagnare nelle prossime settimane e mesi anche la cronaca di Risveglio Duemila della visita pastorale di monsignor Ghizzoni nell'"oggi" della nostra diocesi. Un modo per raccontare come "eravamo" 50 anni fa, come siamo oggi e come immaginiamo il futuro.

Nel libro, per motivi contingenti non sono citate le storie delle parrocchie di Campotto e di Sandolo.

Mancano, naturalmente, tutte le parrocchie che sono state costituite dopo la visita di monsignor Egidio Negrin. Tra queste vi sono quelle di più recente costituzione, ad esempio Casal Borsetti, Fornace Zarattini, Fosso Ghiaia, Lido Adriano, Malva di Cervia, San Paolo, Santissimo Redentore.

Parrocchia, non solo un parroco e una Messa

Al via la visita pastorale, occasione di ripensamento su come essere Chiesa missionaria. Le assemblee saranno un "dialogo aperto col territorio". Si ragionerà sulla geografia delle parrocchie. In centro storico si struttura la sperimentazione delle unità pastorali. Intervista all'arcivescovo



Intervista

DI DANIELA VERLICCHI

Spazio e tempo libero per progettare la Chiesa del futuro: laici e sacerdoti; vescovo e fedeli, insieme. Questo vuole essere la visita pastorale che parte ufficialmente questa settimana dal vicariato di Argenta e Portomaggiore, e in particolare dalle parrocchie di Longastrino, Anita e Filo, con il programma che pubblichiamo nel pezzo accanto. Un'occasione di corresponsabilità nel ripensare alla Chiesa di domani, a partire dai confini tra le parrocchie che con buona probabilità, dopo questa visita, cambieranno. Non è solo questione di necessità dovuta alla mancanza dei sacerdoti che comunque c'è (una decina quelli che non saranno più in grado di svolgere compiti pastorali nell'arco di qualche anno), ma soprattutto di identità e missionarietà della parrocchia, che per continuare ad annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, deve trovare parole e metodi nuove. Un cambiamento questo che porta con sé il tema del riutilizzo e della gestione delle strutture e delle chiese esistenti, in chiave culturale ma soprattutto missionaria. Di tutto questo, all'inizio della visita pastorale che lo impegnerà per almeno due anni, parliamo con l'arcivescovo di Ravenna-Cervia mons. Lorenzo Ghizzoni.

Arcivescovo, perché una visita pastorale ora?

"Da quando sono arrivato ho già

visitato tutte le parrocchie della diocesi in occasione della Cresime, feste patronali, celebrazioni, per prendere contatto con la realtà. Ora però ho indetto ufficialmente una visita pastorale che è prescritta per i vescovi possibilmente ogni cinque anni. La scelta è quella di visitare le persone, le comunità parrocchiali nei loro operatori più significativi (il parroco e gli altri preti e religiosi/e, membri dei consigli affari economici e del consiglio pastorale, catechisti, gruppi giovani e famiglie dove ci sono) ma anche gli abitanti e il territorio".

Come? Attraverso quali appuntamenti?

"La visita alle parrocchie sarà costituita almeno da una Messa comunitaria e un'assemblea aperta a tutti dove chiunque potrà fare domande e discutere e riflettere di quel che sta a cuore alla gente, alla luce di quello che la Chiesa vuole annunciare.

L'idea è quella di concretizzare, anche attraverso la visita, l'idea di una Chiesa in uscita: che ascolta e dà risposte sul messaggio evangelico".

Unità pastorali: "Senza un'esperienza di chiesa viva, rischiamo di non trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni"

Quali sono gli obiettivi della visita?

"Li ho scritti nel decreto di indizione: anzitutto valorizzare le persone e le vocazioni, i ministeri, poi promuovere lo slancio missionario di tutti i battezzati, rinnovare la pastorale giovanile, sostenere la pastorale familiare e strutturare l'attività caritativa delle parrocchie. Nella visita si discuterà di come fare questo. Cercherò di sollecitare una riflessione sulla vita della parrocchia stessa e farò un appello a coinvolgersi, e a pensare insieme, a partire da quel che c'è già, su cosa fare per i giovani e le famiglie, in chiave missionaria, però, perché in moltissime comunità sono pochi i giovani e le famiglie".

In ballo c'è l'identità stessa delle parrocchie. Come sono cambiate negli ultimi decenni? Come devono cambiare per poter continuare ad annunciare il Vangelo?

"Esistono tipi diversi di parrocchie e nella nostra diocesi esistono comunità diversissime. L'idea che vogliamo lanciare è che al di là di quel che c'è oggi, dobbiamo costruire comunità che abbiano una vitalità e una capacità di azione pastorale. Quelle più piccole devono iniziare a lavorare insieme tra loro e con quelle più grandi. La parrocchia non è solo il luogo dove c'è una Messa, la domenica, ma un centro pastorale con la catechesi, la pastorale giovanile, quella familiare e un'azione caritativa. Servono collaboratori laici formati, non solo un sacerdote che, da solo, fa tutto".

Questo implica un ripensamento della geografia delle parrocchie...

"Certamente un ripensamento dei rapporti tra le parrocchie stesse: il criterio non potrà essere il fare unità solo sotto il proprio campanile. In altre parti d'Italia, le unità pastorali sono già realtà, si parla oggi di unità di unità, con parroci moderatori che in un centro pastorale unico gestiscono con i collaboratori anche 5, 6 comunità".

Non sarà un cambiamento semplice da accettare per tutti. Già per la mancanza di parroci nelle chiese di San Giovanni Evangelista e Battista in città ci sono state proteste...

"È un problema soprattutto generazionale: gli anziani che restano nel territorio delle piccole parrocchie sono attaccatissimi alle loro chiese. È normale. Ma se non si dà un'esperienza di Chiesa e di parrocchia viva, il rischio è quello di perdere le generazioni successive perché non si riesce a trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni".

A proposito, quanto si potrà contare sui sacerdoti in futuro?

"La previsione è che nei prossimi anni venga a mancare circa un quinto dei sacerdoti, da dieci a venti quindi, per raggiunti limiti di età o per problemi di salute. Speriamo di avere una decina di diaconi in più, ai quali già oggi viene chiesto di fare servizio in diocesi, non necessariamente nella loro parrocchia di residenza ma dove c'è più bisogno. E poi ci sono i laici: già oggi in molte parrocchie sono figure importanti nel consiglio Affari economici e nella gestione amministrativa della parrocchia, nella catechesi e nelle attività pastorali anche semplici. Lo saranno sempre di più".

E le chiese che non saranno più parrocchie che fine faranno?

"Qualche struttura pastorale andrà alienata; altre potrebbero essere date in affitto per attività sociali. Le più rilevanti dal punto di vista del valore storico e dei beni culturali, come le chiese, le terremo per iniziative culturali o sociali".

In centro storico, infatti, la sperimentazione in vista dell'unità pastorale è già avanzata.

"Ne abbiamo discusso anche con i sacerdoti e sono emerse idee e progetti per andare in questa direzione. In centro, si proseguirà con la sperimentazione già avviata: anzitutto, riunire Duomo, San Francesco e Sant'Agata in un'unica unità, che fa capo al Duomo (già da quest'anno Sant'Agata non fa più catechismo così San Francesco); San Vitale ha accolto anche i parrocchiani di S. Giovanni Battista e S. Maria in Porto quelli di S. Giovanni Evangelista. Nel resto della città, stiamo ragionando per "gemellaggi": attivi in parte già tra il Redentore e S. Maria del Torrione, così come San Giuseppe Operaio e San Vittore. Ragioneremo su questi temi a partire dalle valutazioni e dalle proposte che emergeranno anche con la visita pastorale".

Il calendario

Longastrino, poi Portomaggiore



La visita pastorale 2019 parte dal vicariato di Argenta e Portomaggiore che verrà visitato nell'arco della Quaresima.

Il primo appuntamento è in programma giovedì 28 febbraio alle 20.30 quando l'arcivescovo incontrerà i componenti dei Consigli Pastoral e Affari Economici e anche i catechisti delle tre parrocchie. L'appuntamento centrale sarà quello di venerdì 1 marzo, sempre alle 20.30 ma nella parrocchia di Longastrino: l'arcivescovo presiederà l'assemblea della Zona Pastorale "Anita-Longastrino-Filo". La visita a Longastrino si concluderà domenica 3 marzo con le due Sante Messe di chiusura della Visita pastorale: alle 9.45 a Longastrino e alle 11.15 a Filo.

Da lunedì 4 marzo, invece, l'arcivescovo sarà nel territorio di Portomaggiore dove gli incontri saranno molteplici. Martedì pomeriggio 5 marzo, dalle 15.30 incontrerà i volontari e il gruppo missionario; alle 17 i sacerdoti, le religiose e gli accoliti; alle 20.45 i Consigli per gli Affari Economici. Giovedì 7 alle 15.30 l'arcivescovo parteciperà alla festa degli anziani e di seguito incontrerà i genitori e le famiglie della scuola materna, di seguito visiterà la Casa di Riposo e alle 20.45 incontrerà i collaboratori, i catechisti, i ministri, l'Unitalsi, il Cursillos e CL. Domenica 10 alle 11 celebrerà la Messa comunitaria a Portomaggiore, alle 15 è in programma l'Assemblea Interparrocchiale. Infine alle 17 incontrerà i giovani, giovanissimi, gli universitari e gli educatori.